

LE FOLLIE DEI GONCOURT

DARIA GALATERIA

Ancora in abito da sera, i Goncourt scrivevano, rientrando la sera, il loro diario, il più smagliante ritratto stenografico dell'Ottocento - *Journal, Memorie di vita letteraria, 1851-96*, ora nella prima traduzione integrale, vasta e geniale impresa di Vito Sorbello per Nino Aragno. I «bebè complicati» (come li definiva Céline) vivevano in simbiosi; nella conversazione, uno iniziava le frasi, l'altro le finiva; scrivevano insieme, e condividevano (igiene settimanale) l'amante, Maria, levatrice: «fa come il pubblico: accetta la nostra collaborazione».

E' il 23 giugno 1858: magià nel '46, a 24 anni, Edmond aveva ceduto al fratello Jules una «bambinetta tra i tredici e i diciassette anni» incontrata al ballo popolare: Mabile, lunga, magrolina, senza seno, immensi occhi blu, accompagnata da una madre dalla «testa pulcinella»; un rumore di pelle di tamburo squarcia gli aveva rivelato che la giovanetta era nuova agli amplessi: il sedicenne Jules, scoraggiato da una prostituta che si era tolta, per lavorare con agio, i denti e i capelli, aveva gridato, «furiosamente», lo scambio col fratello.

La misoginia di «Juledmond» si riflette nelle conversazioni scollacciate delle famose «cene Magny», il ristorante che riunisce, a sabati alterni, le migliori menti (maschili) di Parigi. «Ma sì, ve l'assicuro, Daudet ha il gusto di prendere le donne all'incontrario», giura Zola. «Ah, ecco perché l'ho sentito dire alle cameriere "come vorrei in..."» si illumina il grande editore Charpentier. Ma poi tutti, dovendo riconoscere che sentimenti traditori finiscono per aggredirli, sospirano: «La verità, è che non sappiamo più andare a letto, così, semplicemente, con una donna». Ma come si può preferire Musset a Hugo, protesta Sainte-

Beuve, il superbo saggista del giansenismo a Port-Royal, e intanto si sospende due ciliegie all'orecchio.

Collezionisti di oggetti squisiti e di parole sordide e raffinate, i Goncourt inventarono il giapponismo, ripristinarono il gusto Luigi XV, e crearono il naturalismo - scrivendo a quattro mani

romanzi come *Germinie Lacerteux*, minuto e vertiginoso ritratto di una domestica. Come saggisti, furono prodigiosamente innovatori. Comprarono a prezzi modici una collezione di giornali, réclames e lettere della Rivoluzione francese da un povero signore che la aveva raccolta impegnando di volta in volta il suo orologio («d'argento»); e lavorando senza sosta restaurarono la vita quotidiana di quegli anni eccezionali - botteghe, ristoranti, mobili, smonacate, teatri, usi e parrucchieri - intessendo su quelle fonti materiali piene di senso e di gusto. Nacque così la *Storia della società francese durante la Rivoluzione e sotto il Direttorio*, e anche, con gli stessi metodi, la vita di Maria Antonietta o *L'arte del XVIII secolo*. Il diario, fu il capolavoro; la vita allegra e sventata della bohème letteraria, fissata a caldo con fulminante e antica sapienza narrativa, assurge a fantasmagoria delle passioni, dell'eterna stupidità, della quotidiana follia.

Quella vita aveva le sue ironie. Il giorno in cui la principessa Mathilde - la cugina dell'Imperatore Napoleone III, il più bel salotto di Parigi - li invita per la prima volta, muore Rose, la cameriera che da venticinque anni ha le chiavi di tutte le loro abitudini; cane da guardia burbero che aveva aspettato fino all'alba Edmond quando ragazzo andava ai balli, e tutte le sere veniva

ancora a dare il bacio della buonanotte; i loro corpi riconoscevano nella malattia le sue cure; «di quelle devozioni di cui si spera che ci chiuderanno gli occhi». E ora, riflettono i fratelli in una delle pagine più commoventi del diario, non sarà più lei a muoversi per la cucina; una contrazione nervosa della bocca li obbliga da un'ora a «masticare le lacrime»; all'ospedale!

E poi via in fiacre, con le spalle del cocchiere «stupefatte di sen-

tire piangere», a farsi la toilette per la serata. La principessa è un resto di bella donna grossa; si lamenta che quella canaglia di Haussmann, l'urbanista che sta ripianificando Parigi, le abbia preso, per un boulevard, 1200 metri del suo parco della rue de Courcelles. La villa è circondata di palizzate, «mivogliono murare viva come una vestale» - «Ah no,

commenta Haussmann, «non faranno questa ingiuria a Vostra Altezza». Dietro alla principessa,

«naturalmente», spunta forte e amabile Nieuwerkerke, sovrintendente alle Belle Arti e suo amante in carica, noto per applicare foglie di fico alle statue inverconde.

I fratelli sono antisemiti, con ferocia.

Riportano l'incubo di Jean Lorrain, che nel sogno grida: «Mamma, ho degli ebrei nel letto!». E parlano del lenocce di una giovane Rothschild: tavolata di settantaquattro familiari, «in uno di quei giorni inventati da Rembrandt, per le sinagoghe e i templi misteriosi, illuminati da un riflesso da Vitello d'oro». Faceva verdi «per la patina dei milioni», e così padroni di tutto, anche del corpo di ballo dell'Opéra, «che una ballerina, vedendo Gaiffe non circonciso, non si capacitava; era la prima volta che vedeva un prepuzio».

I ritratti d'interni sono vividi come persone. La casa di Gautier il poeta è di una sontuosità «povera e d'accatto», ma soleggiata dalle figlie. Sul caminetto di Arthur Meyer, direttore del *Gaulois*, due vasi vinti alla lotteria, e santini infilati nello specchio. Balzac, «mobilito di puttana». Da Sainte-Beuve il critico, interno democratico tutto di lane «popolo», vestaglia, calze, pantofole, che gli danno l'aria di un portiere con la podagra; «infetti» ibibetoli di Zola a Médan; ma Michelet, «il sublime visionario della storia», come può sopportare i

fiori sotto le campane di vetro?

«Ah, sono invecchiato!», geme lo storico, incontrato per strada: «ho avuto quest'anno due grandi dolori; prima, perdo mio figlio; poi, arriva il libro di Hugo!» (si tratta dei *Miserabili*); «ma come sarebbe: dipinge un vescovo stimabile, e un convento interessante! bisogna fare come Voltai- re: un nemico dei nostri principi,

si deve sempre impiccarlo». Il paradosso è la regola, nella conversazione - e la gelosia, tra letterati. Si racconta di Charcot, che si raso la testa per farsi una fronte ampia da pensatore. Zola copia; personalità immensa, ma è meglio non commettere l'imprudenza di leggergli un romanzo in fieri.

Con i preziosissimi oggetti di casa (amorosamente repertoriati ne *La casa di un artista*, curato un anno fa con grazia e sapienza da Barbara Briganti per Sellerio), Edmond dotò la Fondazione e il premio Goncourt, ancora oggi il più prestigioso di Francia.

Pensava che ogni collezione è una costellazione che gravita attorno a un gusto personale; do-

po, va dispersa a ricreare, per altri, le gioie della trouvaille. La guerra del '70 aveva rischiato di distruggere tutto. L'anno prima, era morto di sifilide, a 39 anni, Jules; al funera-

le, gli amici, sostenendo letteralmente Edmond, avevano visto i suoi capelli, lungo il tragitto verso il cimitero, imbiancarsi. Edmond era rimasto dentro il pretenzioso villino di Auteuil, che avevano acquistato da poco, a guardare i loro tesori, senza la forza di proteggerli dai cannoneggiamenti della guerra prussiana e della Comune. Poi piano piano aveva incartato e imballato tutto, e messo al sicuro da un amico. La casa, riassunse Zola, lo aveva salvato.

Così, ricominciò il diario - questo primo volume (duemila pagine in tre tomi, 1851-1870, al costo di cento euro) si ferma qui. A Proust si stringeva il cuore nel vedere come le dame - «anche le più intelligenti» - evitavano Edmond, nel timore di comparire nel *Journal*. Ma quella grandiosa «presa» sul «caravanserraglio della modernità» (Sorbello) continuò a crescere, spassoso, dolente e atroce come il vero; uno dei più bei libri dell'Ottocento.